

## I SALESIANI E L'EDUCAZIONE IN AMERICA LATINA

JUAN BOTTASSO<sup>1</sup>

Il tema è enormemente ampio. Per rimanere nei limiti di tempo assegnatimi non mi rimane altra scelta che mantenermi molto sulle generali, rinunciando ad abbondare in dati storici e statistici che, per altro, finirebbero per stancare. Mi limiterò a dare un'idea dello sviluppo di quelle linee che hanno guidato l'attività della Congregazione nel continente, fino alla metà del secolo ventesimo, segnalando i fattori che hanno condizionato i cambiamenti di rotta nei vari momenti storici.

L'America Latina è il continente in cui, nel suo primo secolo di vita, la Congregazione salesiana ha conosciuto lo sviluppo maggiore e più omogeneo: infatti molto presto ha raggiunto tutti i paesi e, in molti di loro, è diventata numericamente la più consistente.

Sin dall'inizio, nelle intenzioni di don Bosco, le missioni hanno costituito una delle principali preoccupazioni. Però, una volta arrivati i salesiani sul campo di lavoro, immediatamente è affiorata la tensione tra due punti di vista che appaiono evidenti nella corrispondenza tra il Fondatore ed i primi missionari<sup>2</sup>. Don Bosco insisteva perché raggiungessero al più presto la Patagonia e loro facevano notare che le urgenze erano ancora più grandi nelle periferie di Buenos Aires, specialmente tra gli emigranti italiani, disattesi dalla Chiesa, ma non dai socialisti e dai massoni.

Superando le enormi difficoltà iniziali, i salesiani finalmente raggiunsero la Patagonia ma, in Argentina come in tutti gli altri paesi latinoamericani, il grande sviluppo della presenza salesiana sarà urbano. Al lavoro propriamente missionario si darà sempre una grande importanza però, dal punto di vista quantitativo, sarà relativamente molto limitato il numero di confratelli ad esso dedicati, anche se il *Bollettino Salesiano*, dando maggior risalto a questa attività, offrirà un'immagine diversa.

Con le massicce ondate migratorie dall'Europa, gli indigeni del continente stavano diventando una presenza sempre più minoritaria. Le moltitudini di cui don Bosco vedeva popolata la Patagonia, con le spedizioni dei Generali Rosas nel 1853 e Roca nel 1878, si andavano riducendo a brandelli di popoli braccati e dispersi.

In altri paesi la popolazione indigena si manteneva e rimaneva molto più consistente, però i salesiani, almeno fino al Concilio Ecumenico Vaticano II, si sono dedicati quasi esclusivamente ai cosiddetti "primitivi" (Fueghini, Bororos, Xavantes, Shuar, Yanomami...). La cosa si spiega: erano i gruppi che popolavano i Vicariati

<sup>1</sup> SDB, Presidente Editorial Abya Yala - Quito (Ecuador).

<sup>2</sup> È interessante che questo particolare lo cita padre Jorge Mario Bergoglio, allora provinciale dei Gesuiti dell'Argentina, nell'*Homenaje con motivo del centenario de la llegada de los salesianos a la Argentina*. Cf Alejandro LEÓN, *Francisco y don Bosco*. Quito 2014, p. 71; cf Antonio GUERRIERO - Pedro CREAMER, *Un siglo de presencia salesiana en el Ecuador. El proceso histórico, 1888-1988*. Quito 1997; Luis VALENCIA, *Ecuador: racismo, discriminación social, xenofobia*. Quito 2011.

Apostolici, affidati espressamente ai Salesiani dalla Santa Sede. Quelli delle Ande e del Mesoamerica erano immensamente più numerosi ma, d'accordo con la teologia del tempo, correvano un minor pericolo di perdersi, perché erano già quasi tutti battezzati. Allora non si parlava di annunciare il Vangelo ai popoli con le loro culture, né di proporre una salvezza integrale, che non riguardasse solo l'anima.

Convieni anche aggiungere che, per lo stesso motivo, durante l'epoca di cui ci occupiamo (fino al 1950) i Salesiani non si dedicarono in maniera specifica alla popolazione negra, anche se questa, statisticamente, superava di gran lunga quella indigena, specialmente nei Caraibi ed in Brasile. Però c'è da aggiungere che in alcuni collegi tanto dei Salesiani, come delle FMA, per un certo tempo non erano ammessi alunni negri<sup>3</sup>.

Un fatto fondamentale da tenersi presente è che, nel momento in cui i Salesiani mettono piede in America Latina, raggiungono il momento di maggior affermazione le idee liberali, con una forte connotazione anticlericale, fomentata dalla massoneria onnipotente. Si trattava, tra l'altro, di una reazione alla situazione tipica dei secoli della Colonia e dei primi decenni posteriori all'indipendenza, durante i quali la Chiesa, appoggiata dai partiti conservatori dei terratenenti, aveva goduto del monopolio assoluto sull'educazione.

Il liberalismo con un ritmo diverso nei vari paesi, ma in maniera inarrestabile, raggiunge dappertutto il potere politico. La prima cosa di cui si occupa è di nazionalizzare l'educazione, per sottrarla a qualsiasi influsso della Chiesa. La parola d'ordine è la laicità, che quasi sempre viene letta nella versione di un anticlericalismo belligerante e rabbioso. In molti paesi i Salesiani, ed i religiosi in generale, soffrono grandissime limitazioni. Dall'Ecuador vengono addirittura espulsi<sup>4</sup>. La ripresa sarà lenta, ma tutta la Chiesa, non solo i salesiani, staranno molto attenti per scorgere le prime avvisaglie dell'allentamento delle restrizioni imposte dai governi liberali, per poter riconquistare una presenza ed una voce nella società.

C'è da tener presente che la scristianizzazione raggiunse solamente una ridottissima percentuale della società, essendo, più che altro, un fenomeno tipico delle classi intellettuali. L'allontanamento dalla Chiesa delle masse operaie, che in quegli anni si verificherà in Europa, è del tutto sconosciuto in America Latina, anche perché la classe operaia è ancora praticamente inesistente.

Dopo la prima Guerra Mondiale, se si eccettua il Messico<sup>5</sup>, i primi segnali del disgelo cominciano a farsi evidenti ed il settore cui la Chiesa rivolge principalmente lo sguardo è quello dell'educazione. Lo sforzo si rivolge alla gioventù delle classi medie ed alte. L'educazione popolare non viene per nulla trascurata, ma si

<sup>3</sup> Comunicazione personale (1962) di un salesiano che fu direttore del Collegio don Bosco di Quito e della direttrice del Collegio delle FMA, card. Spellman, della stessa città.

<sup>4</sup> La vicenda è ampiamente narrata nel libro: Víctor M. EGAS - Juan B. FRANCÉSIA - Juan BOTTASSO (compilador), *Cuando el premio es el destierro. Luis Calcagno, fundador de la obra Salesiana en el Ecuador*. [Quito], Abya-Yala 1994.

<sup>5</sup> La persecuzione conobbe il periodo più duro sotto la presidenza di Plutarco Elías Calles (1924-1928).

avverte l'importanza di formare dei quadri con una visione cristiana della società, nella speranza che questi possano trascinare le masse. Non si può negare che questa strategia abbia dato i suoi frutti. Una buona parte della classe dirigente latinoamericana, attorno alla metà del secolo ventesimo, uscirà dalle scuole cattoliche, anche se l'efficacia di questo dato, nei decenni seguenti, sarà seriamente messa in discussione.

In questo contesto le congregazioni e gli ordini stabiliti da tempo sul territorio rafforzano la loro presenza nel settore educativo. Se ne aggiungono altri venuti dall'Europa con questo compito specifico ed alcuni vengono fondati sul posto. Tutti gli episcopati incoraggiano questo orientamento.

Le congregazioni femminili che, nei secoli precedenti si erano dedicate quasi esclusivamente alla vita contemplativa, orientano massicciamente le loro pattuglie al lavoro scolastico. Il fenomeno avrà un influsso non indifferente sulla società, in un momento in cui la donna cominciava ad avere un peso sempre maggiore nelle istituzioni e nella vita pubblica<sup>6</sup>.

Siccome il liberalismo aveva attaccato l'educazione religiosa, accusandola di essere portatrice di oscurantismo e di costituire un freno per l'avanzare della scienza, le scuole messe in piedi dalle congregazioni si sforzarono per smentire quello stereotipo e cercarono di essere tutto il contrario: moderne, attrezzate, all'avanguardia su tutti i fronti. Molto spesso ci sono riuscite, tanto che parecchi di questi centri educativi diventarono molto più prestigiosi di quelli statali ed erano preferiti dalla popolazione. Però presto si rese evidente l'ambiguità del fatto. Siccome dovevano autofinanziarsi, poco a poco si convertirono in istituzioni che privilegiavano quanti erano in grado di pagarsi lo studio. I Salesiani cercarono di sfuggire a questa logica e si sforzarono di rimanere fedeli alle classi popolari, ma non in tutti i casi ci riuscirono.

Del resto i loro istituti molto raramente diventarono esclusivi come quelli di altre congregazioni, forse con qualche eccezione in Cile.

Lo sforzo del rinnovamento fu intrapreso dalla nostra Congregazione in tutti i paesi, ma, in alcuni di questi, il compito risultò particolarmente difficile, perché gli ostacoli imposti dai governi avversi avevano ridotto la loro presenza alla minima espressione.

A questo riguardo mi permetto di citare un testo che si riferisce all'Ecuador. Evidentemente riflette la situazione di un paese in particolare ma, senza voler generalizzare, illustra una tendenza abbastanza diffusa nel continente. L'osservazione si deve al padre Juan Vigna, un uomo con una acuta capacità di osservazione e molto franco nelle sue espressioni. Egli arrivò in Ecuador dall'Italia nel 1926 ed ebbe un ruolo da protagonista nell'organizzare il Vicariato Apostolico di Méndez e Gualaquiza, come pure nell'ispettoria. Gli cedo la parola.

<sup>6</sup> Le FMA aprirono la prima casa in Ecuador nella missione di Gualaquiza (1902) e mantennero per molto tempo un profilo piuttosto basso. Alla fine degli anni '50 del secolo scorso, per impulso del salesiano mons. Cándido Rada, aprirono il Collegio Card. Spellman, che in poco tempo si convertì in uno dei più apprezzati di Quito. Molto prestigio raggiunsero anche i collegi "María Auxiliadora" di Guayaquil, Riobamba e Cuenca.

Al mio arrivo in Ecuador il panorama era qualcosa di deprimente, per un salesiano che veniva dal centro dell'opera salesiana. I colleghi e le opere erano «poveri» in tutti i sensi, quanto a organizzazione, a preparazione anche umana, a presentazione, a personale, ad attività. Si indovinava facilmente la mancanza di coesione, di iniziative personale coordinate, di pianificazione organizzata, di disciplina, anche religiosa. Si avvertiva la sensazione che l'opera andava avanti per spirito di inerzia, ma mancava lo slancio, l'entusiasmo, il fuoco che scaldasse e spingesse verso il miglioramento.

L'opera salesiana viveva in uno stato di povertà economica quasi totale, quasi di miseria. Tutta l'opera nelle sue manifestazioni soffriva di deficienze di ogni genere: ogni individuo, per poter produrre, ha bisogno di un ambiente sufficientemente confortevole, in caso contrario perfino la sua struttura psicologica ne risente e può chiudersi in se stesso, atrofizzarsi, inibirsi. Quando, per obbedienza religiosa, assunsi la direzione del Collegio Cristóbal Colón, il più grande collegio che la Congregazione aveva a suo carico nel 1939, potei ancora constatare e sentire le conseguenze delle idee che la curia vescovile di Guayaquil aveva dei Salesiani, come pure i Padri Gesuiti dell'epoca, e provo ancora quel sentimento di reazione violenta che allora sperimentai internamente: «I Salesiani (*los Salesianitos*) sono buoni per i calzolari e per diaconare la Messa in cattedrale»<sup>7</sup>.

Il padre passa poi a raccontare i progetti che elaborò con il padre Cayetano Tarruel per ribaltare la situazione, piani che non poté realizzare, perché quasi immediatamente fu restituito alle missioni amazzoniche, con la carica di pro-Vicario. Ma le cose cominciarono già a muoversi; il padre Tarruel sarà il costruttore del nuovo, moderno e grande edificio del collegio, da cui usciranno ben cinque presidenti della repubblica.

I dieci anni dell'ispettorato del padre Giuseppe Corso (1938-1948) rappresentano la fase del cambiamento. Lo stesso padre Vigna, riferendosi alla fine di quel periodo e ai due decenni seguenti, commenta con evidente soddisfazione:

Sulle Ande e sulla Costa l'attività salesiana andava acquistando sempre maggior vigore, consistenza e importanza. Guayaquil, Quito, Cuenca presentavano ormai agli occhi della società opere di grandi dimensioni: educatori con studi superiori, tecnici, agronomi, pedagogici e filosofici. Il personale salesiano si specializzava dentro e fuori del paese e formava un insieme intellettualmente imponente e rispettabile. Dal punto di vista economico l'Ispeccoria stava superando il periodo della miseria e della ristrettezza. Le opere presentavano allo sguardo del pubblico, non solo un aspetto decente ma, nella maggioranza, un aspetto imponente. La popolazione scolastica che riceveva istruzione ed educazione da parte dei salesiani, sommava ormai decine di migliaia di alunni<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Juan VIGNA, *La difícil tarea de los pioneros. Apuntes autobiográficos*. [Quito], Inspeccoria "Sagrado Corazón de Jesús" 2013, pp. 149-150.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 165. Nello stesso testo il padre Vigna riporta anche l'apprezzamento del cardinale Bernardino Echeverría, arcivescovo di Guayaquil, secondo cui "la vida religiosa de la ciudad llevaba el sello de la piedad salesiana".

Sarà questa “imponenza” che farà arricciare il naso alla generazione dei giovani salesiani del post- Concilio un po’ in tutta l’America Latina, ma si tratta di un’altra epoca. I giovani “rozzatori” non avevano conosciuto la dura esperienza della prima metà del secolo e, affrettatamente, giudicavano il passato senza tener conto delle circostanze storiche e partivano da punti di vista sociologici ed anche teologici differenti. Oggi i giudizi sono diventati molto più pacati, ma non c’è dubbio che la sensibilità verso i problemi sociali è molto più grande.

Si sa che don Bosco si caratterizzò per l’impulso dato alle scuole di “arti e mestieri” (*artes y oficios*), destinate alle fasce più povere della società. In America Latina si ripeté lo stesso schema messo in piedi a Valdocco ma, avvicinandosi la metà del secolo, le circostanze spinsero verso un cambiamento. I governi premevano verso l’industrializzazione, si cominciava a parlare di “politica di sostituzione delle importazioni” e, in risposta a queste sollecitazioni, poco a poco, le scuole di arti e mestieri si andarono convertendo in collegi tecnici. Il servizio che prestarono alla società non si può negare ma, allo stesso tempo, bisogna ammettere che si distanziarono dai destinatari primitivi, orientandosi verso la classe media<sup>9</sup>.

Anche l’opinione pubblica premeva in questo senso. Nel continente è chiara la tendenza a fuggire dai lavori manuali.

Vorrei aggiungere un paio di dati per completare il quadro di insieme e dare un’idea più esatta del periodo del quale mi sono occupato.

Il primo si riferisce ad un aspetto di cui non bisogna esagerare l’importanza, ma neppure ignorarlo del tutto. Dopo la prima Guerra Mondiale, essendo Rettore Maggiore don Rinaldi e Prefetto don Ricaldone, ci fu in Italia un boom di vocazioni, con la conseguente apertura di numerosi aspirantati missionari. Questi giovani in formazione non potevano non risentire dell’influsso dell’ambiente che li circondava. Se partivano per le missioni portavano con sé una mentalità che era abbastanza diffusa ed alcuni arrivarono in America con chiare simpatie per la disciplina e per l’organizzazione fascista. Succederà lo stesso più tardi con il franchismo. C’è una curiosa fotografia che ritrae mons. Comín al suo arrivo alla missione di Méndez: lo si vede passare tra due ali di ragazzetti shuar, che lo accolgono con il saluto romano<sup>10</sup>!

Ma anche tra quelli, i più, che non si entusiasmarono per quella ideologia, c’era la chiara coscienza di essere portatori della civiltà nel mondo. Erano i tempi in cui era molto comune ascoltare lo slogan: “evangelizzare civilizzando, civilizzare evangelizzando”. Che cosa significasse allora “civilizzare” era abbastanza chiaro. Questo, del resto, faceva parte di una mentalità allora diffusa in tutto il mondo occidentale, che non

<sup>9</sup> Luis GAVILANES DEL CASTILLO - José SOSA ROJAS - Isabel VEGA RHOR, *La obra salesiana de Riobamba (1891-1991). Encuadre educativo y sucesos significativos*, en Lola VÁZQUEZ - Juan Fernando REGALADO - Blas GARZÓN - Víctor Hugo TORRES - José E. JUNCOSA, *La presencia salesiana en el Ecuador. Perspectivas históricas y sociales*. Cuenca, Salesianos Don Bosco Ecuador - Abya Yala 2012, p. 328ss.

<sup>10</sup> Elías BRITO, *Homenaje del Ecuador a Don Bosco santo*. Vol. III. *La apoteosis de San Juan Bosco en el Ecuador y las Misiones Salesianas (1888-1938)*. Quito, Escuela Tipográfica Salesiana 1938, p. 427.

dava ancora molta importanza alle prime scosse dei movimenti indipendentisti che si manifestavano in tutte le colonie. Sarebbe poi arrivata la seconda Guerra Mondiale per dissanguare l'Europa e per farle perdere l'egemonia nel mondo. L'America Latina era indipendente da più di un secolo, ma i governi locali la missione civilizzatrice la rivolgevano verso i popoli indigeni che sopravvivevano all'interno delle proprie frontiere. La bandiera del Brasile lo proclama chiaramente: Ordine e progresso.

I vari governi che sollecitarono dalla Santa Sede la creazione dei Vicariati Apostolici adducevano appunto come motivo di tale creazione la civilizzazione dei selvaggi<sup>11</sup>.

E per concludere (è il secondo punto) voglio fare un breve cenno alle missioni. La teologia della "implantatio ecclesiae", che cominciava a far parte delle riflessioni dei missionologi in Belgio, Francia e Germania, entrò con molto ritardo nei programmi di formazione dei Salesiani. Prevalse a lungo quella tradizionale di "andare a salvare anime".

L'abbondanza di vocazioni, specialmente in Italia e Spagna, spingeva i vescovi salesiani delle missioni a cercare il personale in quei paesi, più che a impegnarsi per trovarlo e prepararlo sul posto. Dopo oltre un secolo, se si eccettua il Brasile (dove il cambiamento è stato più di nome che di sostanza) in America Latina sopravvivono i Vicariati Apostolici, quasi spariti dall'Asia e dall'Africa. Ma non hanno la vita facile perché si è prosciugata troppo in fretta la fonte che, dall'esterno, provvedeva il personale. Più che la riflessione ecclesiologica, è stata la crisi delle vocazioni in Europa che ha obbligato a cambiare registro.

Questa mia sintesi è enormemente generica e forse alcuni paesi si riconosceranno a fatica, nella descrizione. Per esempio, in Cile e Argentina la pressione anticlericale fu molto minore che in paesi come Messico, Uruguay, Guatemala, Ecuador.

Non vorrei che apparisse troppo critica e pessimista.

In fondo il bilancio dell'educazione salesiana in America Latina fino alla metà del secolo ventesimo è molto positivo. Se si tiene presente la devastazione che aveva prodotto nella Chiesa del continente lo scossone dell'indipendenza e le difficili fasi di assestamento dei vari paesi nei decenni seguenti, è indiscutibile che il contributo che l'educazione cattolica ha dato per restituire visibilità e vitalità alla Chiesa nella società è stato enorme e, in questo senso, anche la presenza salesiana ha avuto una grande importanza. Neppure si può dimenticare quanto essa sia servita per dare coesione al tessuto sociale per migliorare il livello delle classi povere e popolari.

Nella seconda metà del secolo la situazione è cambiata, però conviene essere cauti prima di giudicare l'operato dei salesiani dei primi decenni, alla luce di quello che è poi successo con il rinnovamento portato dal Concilio Ecumenico e dall'assemblea del CELAM a Medellín, nel 1968.

<sup>11</sup> Il Presidente della Repubblica, Antonio Flores, scrisse al papa Leone XIII: "Uno de los cuidados principales que siempre ha preocupado el Gobierno del Ecuador, ha sido atender a la evangelización y cultura de las numerosas tribus salvajes, que habitan los apartados y extensos bosques del territorio amazónico". *Ibid.*, p. 47.